Conferenza stampa del consiglio di fabbrica

LA POLITICA ANTISINDACALE DELLA SOLVAY DI ROSIGNANO

Una serie di impegni disattesi da parte della società - Ancora in alto mare il contratto di lavoro - Non applicato l'accordo del 1975 su organici, investimenti, costruzione della mensa aziendale e ambiente di lavoro

LIVORNO, 31

Un duro, argomento, atto di accusa contro la politica portata avanti in questi ultimi mesi dalla società Solvay: questa la sostanza emersa dal lungo incontro tra i rappresentanti del consiglio di fabbrica e della stampa nei locali della camera del lavoro.

Con una precisazione, serena, ma ferma, che il consiglio di fabbrica ha più volte tenuto a sottolineare: «la Solvay non si faccia illusioni di un ritorno alla normalità dentro la fabbrica dopo la firma del rinnovo contrattuale, in qualunque momento esso possa trovare degli sbocchi, ma al contrario la direzione sappia che la lotta dei lavoratori sarà inesorabile fino al momento in cui non saranno rispettati complessivamente gli accordi aziendali in precedenza sottoscritti».

Che cosa sta accadendo alla Solvay? In che consiste la sostanza della manovra padronale? Esiste, in sintesi, il grosso problema del contratto di lavoro, aperto da oltre due mesi e ancora in alto mare, c'è la questione del mancato rispetto dell'accordo aziendale del maggio 1975 per quanto riguarda investimenti, ditte appaltatrici, organici, mensa; è in corso un pesante attacco ai livelli occupazionali delle ditte appaltatrici ed una manovra scopertamente antisindagale e di rottura nel tentativo di recuperare, nella fabbrica margini di manovra e di sfruttamento più ampi.

Strumentalizzata la crisi

La crisi è reale, ma i padroni non rifuggono dalle strumentalizzazioni, specie quando il padrone è una grande multinazionale come la Solway (50 mila dipendenti, con stabilimenti in molti paesi, una salda presenza nel mondo della chimica).

La conferenza stampa del consiglio di fabbrica (presenti i compagni Vagelli, Falorni, Grassi, Galloni e Saggini del C.D.Z.) ha significativamente preso le mosse da una analisi concreta della politica delle grandi multinazionali, delle scelte che vengono compiendo nel bel mezzo di una crisi acutissima, manovrando sulla scacchiera dei loro interessi mondiali (per esempio, «favoriscono al proprio interno una diversa dislocazione delle attività produttive dividendo il lavoro in modo da ristabilire larghi margini per la bilancia commerciale delle nazioni-madre, producendovi di più e necessariamente producendo ed esportando di meno dalle filiali-madre all'estero»).

A qualcuno, una simile premessa può essere sembrata «accademia», mentre invece è il segno della profondità dei problemi e della maturità necessaria a una classe operaia come quella di Rosignano che da oltre 60 anni tiene testa a uno dei «grandi» della chimica mondiale.

Venendo ai problemi dove più acuto è il contrasto e lo scontro, il compagno Vagelli ha ricordato la non applicazione integrale dell'accordo 1975 che prevedeva tre punti fondamentali: in primo luogo che l'organico delle fabbriche di Rosignano e dei cantieri di S Carlo e Ponteginori (dove la società possiede cave di calcare e di sale) era fissato al livello minimo di 3.250 unità; in secondo luogo la garanzia di nuovi investimenti produttivi ed ecologici così da permettere un ulteriore sviluppo della area industriale con un aumento di organici effettivi pari a 500 unità e la possibilità di lavoro per centinaia di altri lavoratori; in terzo luogo la costruzione della mensa aziendale, nell'arco del 1976 per tutti i lavoratori, dipendenti e non, legata alla vendita degli alloggi Solvay dal cui ricavato, una determinata somma doveva essere stornata per la mensa.

Accordo il cui significato, rilevante allora, appare ancora più evidente e prezioso oggi. Ebbene mentre l'occupazione si è mantenuta sui livelli previsti, la Solvay ha sistematicamente fatto slittare i piani di investimento a tempi non ben definiti, mentre per quanto riguarda l'ambiente di lavoro si è limitata e si limita a investire lo stretto indispensabile, tagliando nettamente gli stanziamenti annuali per le manutenzioni ordinarie. «Basti pensare», ha asserito il C.d.F., «che mentre negli anni scorsi si investivano dai 3 ai 4 miliardi e mezzo, per il 1976 ci è stato annunciato che verranno investiti soltanto un miliardo e 800 milioni».

Le conseguenze negative di queste scelte sull'occupazione e sulla economia del comprensorio sono evidenti: in particolare nelle imprese appaltatrici si assiste ad una sostanziale contrazione degli organici che ha assunto toni talvolta drammatici nelle ditte metalmeccaniche, su circa 700 lavoratori complessivi delle ditte appaltatrici, nel settore metalmeccanico si è avuta una riduzione da circa 500 unità a 350-400 con una politica chiaramente descriminatoria verso le ditte a manodopera locale, secondo un preciso disegno antisindacale, per favorire le ditte a manodopera trasferita.

Drastico ridimensionamento

Ditte come la Fochi, con oltre 120 addetti, sono state espulse, o come la S. Marco, drasticamente ridimensionate (50 in cassa integrazione, molti i trasferiti), con la chiara intenzione di «annientare il rapporto sindacale, con questi lavoratori per avere buon gioco, all'occorrenza, nella mobilità della manodopera, di far lavorare questi lavoratori in condizioni di scarsa sicurezza e quindi in sostanza riaffermando il principio di massimo sfruttamento».

Altre conseguenze dei mancati investimenti produttivi e del taglio di quelli per la manutenzione sono diminuzioni della sicurezza dell'ambiente di lavoro (vedi il pericolo cancerogeno del cloruro di vinile) e il decadimento rapido cui sono soggetti gli impianti di lavorazione, già oggi costretti a produrre al di sotto di un buon 25 per cento della potenzialità.

«Quali sono le motivazioni addotte dalla società?», è stato chiesto durante la conferenza stampa.

La risposta è stata esplicita e precisa: «Fanno riferimento alla crisi, alla mancanza di chiare prospettive economiche e politiche, eppure mentre si rinviano i piani di investimento i dividendi aumentano del 33 per cento e il prezzo della soda, per non citare gli altri prodotti, si è quintuplicato nell'arco di 2 anni, da 24 a 82 lire al kg. senza che nessun aumento del costo di lavoro e delle materie prime lo giustifichi». Ultimo punto, particolarmente grave e inquietante, è la crescente ricerca da parte della società di momenti di scontro con il sindacato, con atteggiamenti provocatori e arroganti che attaccano la libertà e la dignità individuale dei lavoratori.

Evidente è quindi il tentativo di rompere l'unità dei lavoratori, di piegare la forza e la combattività del movimento sindacale. «Si sono riscoperti i superminimi individuali e quindi non contrattati» — ha spiegato il consiglio di fabbrica — «si assegna il passaggio di qualifica, non tanto per capacità professionale del lavoratore, ma proprio come un merito di certi comportamenti. La repressione anti sindacale si va sempre più rimarcando attraverso spostamenti di reparto dei delegati del C.d.F., il tentativo pressante per quanto concerne la mobilità della manodopera vista esclusivamente in funzione di riduzioni effettive dei posti di lavoro, è diventata ormai una prassi giornaliera, la ricerca di lavoratori disposti allo straordinario sta diventando una consuetudine, il rispetto degli orari di lavoro viene minacciato continuamente».

Anche il ricorso alla cassa integrazione, sta diventando un'arma di ricatto nelle mani del padrone, per condizionare i lavoratori, cui si ricorre, spesso strumentalmente, come nel caso dei 21 lavoratori che dai primi del mese sono stati di nuovo posti in cassa integrazione, cercando di motivare con la crisi di domanda del perborato di sodio, come invece non è.

Come rispondono i lavoratori a questo pericoloso disegno? da due mesi sono in corso lotte articolate: proprio in questi giorni è terminato il ciclo di scioperi reparto per reparto; inoltre si è attuato il blocco degli straordinari e l'applicazione rigida delle norme che regolano l'attività in fabbrica. Non sfugge alle maestranze della Solvay la grande importanza che ha investito tutte le categorie di lavoratori, tutti gli strati sociali, i partiti, gli enti locali, le associazioni: Già da tempo ci si è mossi in questa direzione, e si sono avuti incontri con i partiti democratici che hanno dichiarato il loro sostanziale appoggio».

Intanto, ci si prepara — hanno ricordato i rappresentanti del C.d.F. — «a due grandi appuntamenti: il grande sciopero nazionale dell'industria del 6 febbraio e lo sciopero, previsto per il 13 febbraio, riguardante la zona Rosignano-Cecina nel corso del quale verrà data vita ad una manifestazione per le vie di Rosignano».

Mario Tredici

Puntuale analisi nel documento unitario approvato dal Consiglio provinciale

Per il rilancio agricolo nell'Aretino l'obiettivo immediato è l'irrigazione

I primi importanti risultati raggiunti con la lotta decennale dalle forze democratiche - Le scelte politiche che si impongono nei settori dove convivono interessi contrapposti - Necessità di un piano irriguo - Il finanziamento per l'invaso di Montedoglio

AREZZO, 31

Il rilancio dell'agricoltura con priorità immediata per le opere di irrigazione già progettate nel territorio aretino è uno degli obiettivi considerati «irrinunciabili» dal documento unitario approvato dal Consiglio provinciale di Arezzo al termine di un approfondito dibattito sulla situazione economica della provincia.

Tuttavia, nel momento in cui la battaglia per l'irrigazione, condotta per decenni dalle forze politiche e sindacali democratiche, dagli Enti locali e dalle popolazioni agricole dà i primi importanti risultati che aprono la prospettiva di avvio a soluzione di questo problema, la vicenda nel suo insieme dà anche la misura della sua complessità: essa, infatti, comporta — come ha già comportato — scelte politiche importanti in settori in cui convivono, spesso, interessi contrapposti. Scelte non scontate che competono al potere politico e che implicano altre scelte, di carattere politico e di carattere intersettoriale, che interessano l'agricoltura, l'approvvigionamento idropotabile, la salubrità delle acque e del suolo, la difesa dalle alluvioni.

Ma il problema dell'irrigazione — e più in generale dell'uso delle acque — coinvolge i piani di sviluppo e assetto territoriale, questioni, cioè, in grado di portare profonde modificazioni nel tessuto sociale ed economico del territorio. Le forze democratiche che dirigono la provincia di Arezzo e la quasi totalità degli altri Enti locali aretini hanno posto la Regione come centro di definizione delle linee politiche e della loro attuazione sia per quanto attiene ai problemi dello sviluppo che di un diverso assetto territoriale. Ecco dunque che in questa visione si pone la questione dell'assetto istituzionale dell'Ente irrigazione Valdichiana e del suo scioglimento.

Nell'Aretino, in questi anni, la domanda di irrigazione e di uso razionale delle risorse idriche è notevolmente cresciuta e la consapevolezza ormai largamente diffusa dell'importanza della questione ha portato la provincia a riformulare in termini rigorosamente corretti la richiesta di interventi programmati, rapidi ed efficaci su tutta la complessa trama di problemi che gravitano attorno all'uso delle acque. Ecco perciò che a monte di ogni richiesta avanzata dalla Provincia in accordo con le altre organizzazioni ed enti c'è sempre la richiesta pressante di definire un piano irriguo nazionale, che affronti il problema nella sua globalità.

I dati raccolti dalla Provincia parlano chiaro: per avere un incremento della produzione agricola in grado di avviare a soluzione il problema del risanamento del deficit alimentare sarebbe sufficiente l'irrigazione di due milioni e mezzo di ettari di terreno agricolo sugli attuali 15 milioni non irrigati. In termini aretini l'irrigazione significherebbe un forte incremento della produzione lorda valutabile in molte decine di miliardi annui, con un aumento di due-tre volte rispetto alla produzione attuale (ovviamente questi dati trovano riscontro nell'ipotesi di sviluppo di alcuni settori collaterali alla zootecnia, come quello foraggero che con la irrigazione subirebbe un enorme incremento).

Una valutazione obiettiva sulla validità degli investimenti irrigui tenuta ai livelli più bassi informa che si consegue una maggior produzione valutabile in 400 mila lire ad ettaro. Il costo medio di un impianto irriguo (stimato su prezzi correnti del '74) richiede poco meno di 2 milioni ad ettaro: comparando i due dati, l'incremento del capitale investito raggiunge il 20 per cento. Una redditività insolita che si colloca ai livelli più alti delle attività non speculative.

Non meno rilevanti appaiono gli effetti indotti dalla realizzazione di opere irrigue sull'industria e sull'occupazione: l'esperienza consente di valutare in 20-25 mila le giornate lavorative per ogni miliardo investito. Se consideriamo le opere previste nell'Aretino i 200 miliardi di investimenti necessari provocherebbero l'apertura di posti di lavoro per 20 mila unità, presumibilmente 2 mila posti di lavoro per dieci anni: inutile dire che nell'attuale stato di drammaticità dell'occupazione nella nostra provincia la portata di queste valutazioni va ben oltre la semplice enunciazione della «questione» dell'irrigazione.

Nella provincia di Arezzo i progetti irrigui compresi nel programma dell'Ente irrigazione Valdichiana interessano l'invaso sul Tevere e a Montedoglio, quello sulla Chiassaccia presso Molino Cipollino (per il quale sono completate le pratiche burocratiche), quello sull'Archiano presso Serravalle, quello sul Cecina presso Molin Vecchio, sull'Esse presso Molinella, sul Torrente Giglio a Molino. Nel programma irriguo del consorzio di bonifica Casentino-Valdarno figurano invece altri quattro progetti che riguardano l'Arno a monte di Stia, il Corsalone presso Fonte Farneta, il torrente Capraia-Salutio a Pieve di Pontenano e il Chiassa a Monte di Chiavaretto. Il complesso dei dieci progetti indica per la provincia aretina la possibilità di sbarrare e rendere utilizzabili 125,8 milioni annui di metri cubi di acqua.

Nel momento cruciale della crisi economica, la provincia di Arezzo rilanciava con vigore la propria proposta riuscendo a coagulare attorno ad essa un vasto schieramento di forze politiche e sociali, di Enti locali ed organizzazioni economiche che concordavano sull'esigenza di fondo di giungere ad un rapido finanziamento delle opere già progettate da realizzare in via prioritaria. E' così che si giungeva ad un appianamento di contrasti per richiedere con una sola voce il finanziamento dell'invaso di Montedoglio. E' di questi giorni la notizia della concessione di 15 miliardi e 170 milioni da parte del ministero dell'Agricoltura.

Tre di questi miliardi sono ora destinati alle operazioni di esproprio dei terreni che saranno sommersi dall'invaso: la cifra, nelle previsioni dei tecnici, è però oggi largamente insufficiente essendo in questi anni praticamente raddoppiati i costi di esproprio. Allo scopo di reperire i finanziamenti mancanti un comitato unitario si è recato in questi giorni dall'assessore regionale all'agricoltura Pucci. Lo stesso comitato sarà ricevuto nei prossimi giorni dal ministro Marcora e in quella sede verrà riproposta la necessità di adeguare il finanziamento per gli espropri in modo da restituire agli abitanti della frazione Madonnuccia prospettive di vita civile e di occupazione.

Siamo dunque ad un momento molto importante nella lotta per il rinnovamento dell'agricoltura. L'unità di tutte le forze impegnate deve spingere a proseguire su questa strada perchè l'invaso di Montedoglio sia completato al più presto e siano rapidamente finanziati gli altri progetti, contemporaneamente alla definizione del piano irriguo nazionale. Non è infatti scongiurato il pericolo che le opere vengano iniziate, ma trascinate poi per anni: questo sarebbe forse il danno maggiore dato che non si realizzerebbe l'irrigazione, si investirebbero miliardi in modo improduttivo

e. g.

Il centro storico di Lucca

Proficuo dibattito al convegno regionale di Lucca

Un freno alle speculazioni per salvare i centri storici

Positiva iniziativa della federazione lavoratori delle costruzioni — Un confronto sul patrimonio edilizio esistente e sull'intervento risanatore nei centri storici — Il governo non fornisce gli strumenti per un'azione programmata — La relazione del compagno Barducci

LUCCA, 31.

Notevole interesse ha suscitato il convegno regionale sul recupero del patrimonio edilizio esistente e sull'intervento risanativo nei centri storici organizzato dalla federazione regionale lavoratori delle costruzioni.

Al convegno, tenuto ieri a Lucca, erano presenti i rappresentanti delle forze economiche e politiche, numerosi delegati delle principali realtà produttive e di cantiere, rappresentanti della regione, delle amministrazioni comunali e provinciali della Toscana, dell'ANCE, della Confapi, degli IACP, delle cooperative, del Sunia, ecc.

Dopo la relazione introduttiva tenuta, a nome della F.L.C. e del suo centro studi, dal segretario regionale Doriano Barducci, è intervenuto il prof. Favilla, sindaco di Lucca, che ha portato il saluto della città e un intervento a nome dell'ANCI.

Il sindaco ha inquadrato il problema di Lucca il cui centro storico richiede urgenti interventi, come del resto la maggior parte dei comuni toscani il cui patrimonio edilizio storico è così esteso da rappresentare la parte fondamentale del patrimonio abitativo.

Il dott. Cecchini, rappresentante della Confapi, rilevando l'importanza non formale della iniziativa presa dal sindacato, ha sottolineato l'esigenza di conseguire in questo campo risultati tangibili poichè rappresenta la possibilità di sbocchi concreti sia per le piccole e medie imprese che per l'occupazione.

L'on. Malfatti, in rappresentanza del consorzio regionale degli IACP toscani, si è soffermato soprattutto sulla necessità di incentivare l'intervento pubblico nel settore e sul ruolo dei comuni e degli IACP nel quadro di una edilizia rinnovata che si basi su convenzioni fra Enti locali e privati.

Numerosi altri interventi si sono avuti prima delle conclusioni di Liverani, segretario della UIL toscana, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Nella relazione introduttiva, fra le altre cose, Barducci ha sottolineato che questo convegno è solo un momento di battaglia più generale su cui i lavoratori delle costruzioni sono impegnati ormai da tempo, dato che il sindacato ha individuato nel recupero del patrimonio abitativo usato un settore da privilegiare perchè permette di fornire abitazioni e perchè può contribuire notevolmente ad allargare la base occupazionale.

Ma per questo è necessario che il governo fornisca gli strumenti legislativi e finanziari che permettano un efficiente e programmato intervento pubblico, fermino la mano della speculazione e della rendita, e perchè inizi un processo di ristrutturazione del settore edile che porti ad una maggiore qualificazione della mano d'opera e ad un aumento dell'occupazione.

Per quanto concerne gli Enti locali, il segretario della FLC ha rilevato la necessità di superare i ritardi nell'attuazione degli strumenti di quadro necessari alla programmazione dell'usato.

Barducci, a conclusione, ha poi rilevato l'esigenza di allargare il fronte delle forze disponibili a battersi per questi obiettivi, cosa oggi possibile perchè la soluzione dei problemi affrontati interessa i lavoratori, i cittadini, le forze imprenditoriali e in generale il paese, come del resto dimostra la larga presenza di forze economiche e sociali intervenute al convegno.

Conferenza delle donne comuniste ad Arezzo

AREZZO, 31

Sabato prossimo, 7 febbraio, si svolgerà ad Arezzo la conferenza provinciale delle donne comuniste.

I lavori della conferenza, che si aprirà alle 9,30 presso la sala dei Grandi della provincia, saranno introdotti da una relazione della compagna Leda Padrulli, responsabile della commissione femminile. Il dibattito sarà concluso dalla compagna Loretta Montemaggi, presidente della regione Toscana.

Un gruppo di lavoro della commissione femminile sta elaborando un lavoro preparatorio sui temi che saranno al centro della conferenza: il rapporto con le altre forze politiche, la situazione economica dell'Aretino, lo stato dei servizi e la problematica della maternità libera e consapevole.

Nozze d'oro

Oggi, i compagni Eva e Sabatino Dondoli di Bagno di Gavorrano, festeggiano attorniati dall'affetto dei parenti il loro 50. anno di matrimonio.

Per la felice ricorrenza sottoscrivono lire 10.000 alla sezione del PCI.

Conferenza sull'edilizia residenziale a Lucca

Domani alle ore 16,30 presso l'amministrazione provinciale di Lucca sarà tenuta una conferenza sull'edilizia residenziale pubblica nella provincia di Lucca «il consuntivo e le sue prospettive».

La riunione sarà presieduta dal presidente dell'amministrazione provinciale Bicocchi, la relazione sarà tenuta dall'on. Francesco Malfatti presidente dell'istituto edilizia residenziale pubblica.

Da martedì inchiesta dell'Unità

La Regione Toscana nella seconda legislatura

● Con una intervista al Presidente della Giunta regionale, compagno Lelio Lagorio, inizia da martedì sulle pagine toscane de «l'Unità» una inchiesta su «La Regione toscana nella seconda legislatura».

● Con questa iniziativa intendiamo offrire ai nostri lettori un panorama della attività portata avanti dai diversi dipartimenti che costituiscono il governo regionale. L'inchiesta si articolerà su una serie di servizi che toccheranno i dipartimenti della programmazione e del bilancio; delle finanze e del patrimonio; del personale; del decentramento, enti locali e lavoro; dell'agricoltura e foreste, caccia e pesca; dell'assetto del territorio, urbanistica, edilizia abitativa, trasporti; dei lavori pubblici, ferrovie, porti, aeroporti, navigazione; dell'industria, commercio, artigianato, turismo; della sanità e sicurezza sociale; della pubblica istruzione, cultura e sport.

IL VOLUME È OFFERTO DALLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DE L'UNITÀ

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI

LA GUERRA CIVILE DI SPAGNA NELL'AUTOBIOGRAFIA DI UNA MILITANTE ANTIFASCISTA

LE ILLUSTRAZIONI SONO TRATTE DAL LIBRO OMAGGIO

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500